

SÌ SÌ NO NO

Ubi Veritas et iustitia. ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attualità e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico - ANTIMODERNISTA -

Anno XXXII n.16

30 Settembre 2006

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE - PENNE - PERÒ - NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'È DETTO - (Im. Cr.)

SATANISMO

Un "esperto" affidabile?

Sul numero 17/2006 di *Famiglia Cristiana* è comparso un articolo a firma di Massimo Introvigne intitolato *"Harry Potter non ha nulla di demoniaco"*. Il titolo dice già molto, ma prima di fare qualche commento sintetizziamo gli argomenti sviluppati dallo studioso (che viene presentato all'interno di una rubrica intitolata "Il teologo").

A) Un sillogismo errato

In risposta alla lettera di una lettrice, che in sostanza domandava come valutare la posizione di chi ritiene che alcune opere (film o libri) *"non sono da seguire perché collegate al satanismo e comunque portano al demoniaco"*, Introvigne inizia con una distinzione fra tre posizioni che attribuisce a papa Benedetto XVI (del quale però non cita alcun testo):

- a) la posizione laicista (totale separazione fra cultura e fede);
- b) la posizione fondamentalista (per la quale *"ogni cultura che non sia direttamente dedotta dalla fede è illegittima e demoniaca"*);
- c) la posizione della sana laicità (*"che accetta la distinzione fra fede e cultura e l'autonomia delle realtà temporali, ma difende il diritto della fede di dire la sua in tutti i campi"*).

Questa distinzione iniziale è, come vedremo, particolarmente importante perché rappresenta, in un certo senso, la premessa maggiore del sillogismo apparente che lo studioso si appresta a sviluppare; infatti, da premesse così poste anche un bambino capirebbe dove il nostro vuole andare a parare: l'unica posizione corretta ovviamente è quella della *"sana laicità"* e, di conseguenza, qualsiasi cattolico pre-

tenda di giudicare o condannare elementi culturali profani alla luce della fede o di principi desumibili dalla dottrina cattolica è già classificato come *"fondamentalista"*, e, come tale, squalificato e avvolto da un alone di indegnità morale.

Ora, per chi conosce l'ampia tradizione filosofica dedicata, a partire da Aristotele, che ne è lo scopritore, al sillogismo e alle sue condizioni di validità, è noto che, in generale, la validità di un sillogismo (tralasciando qui i tecnicismi legati alla posizione del termine medio nella premessa maggiore e minore, etc.) è data dalla validità delle sue premesse: da premesse corrette e veraci seguono conclusioni valide e cogenti; da premesse errate o improprie seguono conclusioni del tutto invalide ed errate. Nel caso specifico, l'errore di Introvigne sta nel pensare che le sue tre caselline classificatorie siano esaustive e bastino a collocare ogni possibile posizione, facendo così un'imperdonabile confusione fra la astratta appartenenza a una famiglia sociologica e la verità o falsità di un giudizio riferito a una questione di fatto. Detto in modo più semplice: Introvigne prima costruisce sue (e opinabilissime, come vedremo) categorie di classificazione; poi deduce, dall'appartenenza a questa o a quella categoria della persona che pronuncia un giudizio, se il suo giudizio sia valido o no: se un'affermazione viene fatta da un *"cattivone"* di *"fondamentalista"*, per il nostro la sua posizione non merita quasi di essere discussa.

Si produce così nella mente del nostro sociologo una singolare miopia, diciamo, professionale: abituato a classificare, per lui non conta più

cosa viene detto, ma *chi* lo dice, non contano i fatti e il giudizio oggettivo sui fatti, ma solo chi pronuncia il giudizio; dietro l'apparenza di una algida scientificità si viene a creare così nella mente del nostro (e in quella di coloro che, sicuramente in buona fede, prestano attenzione ai suoi numerosi articoli) una fantastica realtà parallela dove sempre più numerose e tranquillizzanti chimere sociologiche si sostituiscono alla realtà, fino ad alterarla o a cancellarla completamente, o a rovesciarla nel suo contrario. Come mostrare la incredibile debolezza e miopia intellettuale di un simile approccio? Proviamo con un'analogia: se un *"fondamentalista"* protestante americano scrive un libro contro l'aborto, adducendo una serie di ragioni teologiche, giuridiche e morali, a nessun abortista, che non sia in completa mala fede, verrebbe in mente di confutare il libro sottolineando *innanzi tutto* che si tratta di un testo scritto da un fondamentalista, e ancor meno facendo notare *esclusivamente* l'appartenenza a questa categoria. È evidente che, se il libro è fondato su argomentazioni, dovrò cercare di confutarne la validità se io sono a favore dell'aborto; e viceversa, se sono un cattolico, il fatto che il libro sia stato scritto da un protestante *"fondamentalista"* non mi impedirà di apprezzarlo, se le argomentazioni sviluppate sono valide e corrette sul piano dottrinale, prive di pericolosi spunti eterodossi. Ragionare in modo diverso significa operare all'interno di un quadro che non solo non ha più nulla di scientifico, ma mostra di essere segretamente improntato ad

una smisurata, ancorché latente, violenza intellettuale.

B) Un "circiterismo" sospetto

Nel testo di Introvigne, al secondo capoverso troviamo questa frase piuttosto sibillina: *"In certi ambienti cattolici si sono diffusi a partire dagli anni '90, nel giudizio sulla cultura popolare, elementi mutuati dai fondamentalisti protestanti"* (sott. nostre).

Quel "certi" buttato lì con apparente non chalance assolve a un effetto (speriamo non voluto di tipo vagamente intimidatorio: l'autore fa capire che potrebbe definire con precisione questi "ambienti" di cattolici fondamentalisti, esponendoli alla gogna pubblicamente, ma mantiene sospesa la precisazione; inoltre il lasciare tutto nel vago ottiene anche l'effetto di colpevolizzare categorie più ampie di quelle alle quali magari sta pensando l'autore (certi "ambienti", si noti, nemmeno gruppi: una allocazione sociologica fra l'ecologico e il topografico che ricorda espressioni come "ambienti malavitosi": la persona che eventualmente ne facesse parte ha già perso ogni dignità, non merita rispetto, anzitutto perché non si può scegliere di appartenere a un ambiente: in un ambiente ci si viene a trovare per caso, o, se l'ambiente è connotato negativamente, in virtù di qualche tara della propria persona o storia familiare). Immaginate l'ansia, di fronte a quel "certi" di un padre di famiglia che ha sconsigliato o vietato un libro o un film al figlio, l'ansia di un redattore di giornalino parrocchiale che ha scritto un articolo contro "Harry Potter"! Un autore famoso e celebrato ha sentenziato che chi è contro una certa cultura popolare appartiene a "certi ambienti cattolici" affini ai fondamentalisti protestanti: ci si sente già addosso un timbro d'infamia. Sia pure in modo abbastanza sottile, anche l'uso del linguaggio che fa Introvigne non è da ricercatore disinteressato.

Inoltre (al di là delle osservazioni fatte sopra), ci domandiamo perché l'articolaista non dica con chiarezza quali siano questi "ambienti cattolici": visto che vuole ammaestrare i lettori un po' di chiarezza non avrebbe nuociuto di sicuro, anzi avrebbe aiutato i benintenzionati a difendersi meglio da "ambienti" così disdicevoli, da esecrabili gruppi di fanatici. In verità non vi è nessuna ragione che giustifichi sul piano pratico o metodologico il silenzio di Introvigne. Perché allora non nomi-

narli? La risposta che avanzo è molto semplice e probabile: se avesse citato i famosi "ambienti" per nome e per cognome, per forza di cose l'autore dell'articolo avrebbe dovuto citare anche precisi articoli e saggi sul tema oggetto di discussione o, se non lo avesse fatto, avrebbe potuto essere invitato a farlo dai gruppi tirati in causa. Ma in tal caso si sarebbe trovato di fronte a ragioni, a argomentazioni, a osservazioni critiche molto concrete e condivisibili, e non avrebbe più potuto fare le sue affermazioni in perfetta solitudine, senza confrontarsi con le ragioni degli altri. Avrebbe dovuto fare la fatica di confrontarsi con i fatti, con la realtà; avrebbe dovuto assumersi, in altre parole, quella che Hegel chiamava la "fatica del concetto".

Naturalmente non possiamo nemmeno supporre che Introvigne non faccia i nomi degli "ambienti cattolici" che ha in mente perché, in qualità di scrittore e giornalista di successo, rischierebbe di inimicarsi larga parte del movimentismo cattolico più vicino a una sensibilità protestante, pentecostale o carismatica. L'invito, dunque, che gli facciamo è quello di fare con precisione i nomi dei gruppi o degli ambienti cattolici a cui dedica cenni così sommari, magari citando con la sua ben nota acribia filologica articoli e saggi.

C) Altre debolezze argomentative

Proseguiamo nella lettura dell'articolo, che sta per giungere al suo punto apicale sul piano dimostrativo:

"Negli ultimi secoli la cultura popolare è ampiamente prodotta a prescindere dalla Chiesa e dalla comunità cristiana, come cultura che non è indirizzata alla formazione, ma al consumo. Rifiutare pregiudizialmente tutta la cultura popolare moderna in quanto i suoi modi di produzione non sono religiosi è una conclusione cui il fondamentalismo non può sottrarsi. Ma è un atteggiamento che chiude il credente fondamentalista in un ghetto culturale".

Qui molte cose non vanno, ma gli errori hanno tutti un'unica radice: Introvigne sembra volerci far credere che non ci siano alternative fra il "rifiutare pregiudizialmente tutta la cultura popolare moderna", in quanto di matrice non-cristiana, e l'accettarla nella sua totalità; insomma o si è fondamentalisti, o tolleranti e laicamente aperti, anche se cristiani, a tutta la cultura mo-

derna. Peccato che al sociologo sfugga una banalissima constatazione, ovvero che vi è una via di mezzo fra queste due posizioni: senza essere fondamentalisti, ma solo onesti cattolici, si può (anzi si deve) giudicare con prudenza e attenzione i prodotti della cultura popolare, e discernere, anche (se non soprattutto) alla luce della fede, che cosa fra questi prodotti possa essere accettato e che cosa no, che cosa valga e che cosa non valga. Infatti non tutti i prodotti della cultura profana si equivalgono e veicolano gli stessi messaggi, né è la stessa cosa valutare un prodotto per un pubblico adulto e consapevole e un prodotto per bambini e adolescenti. In questa terza via, che è l'unica corretta, si potrà benissimo condannare *Harry Potter* e accettare (o quantomeno non attaccare con la stessa durezza) un cartone animato di Paperino; condannare il telefilm *Streghe* o le serie di fatto pornografiche de *Il Grande Fratello*, e ritenere accettabile anche per una famiglia cattolica *Torna a casa, Lassie* o il romanzo *Il cucciolo*. Ogni genitore cattolico ha il dovere fermissimo di valutare quanto viene proposto dalla cultura profana, escludendo con severità e fermezza quanto rappresenta un pericolo per la sua fede e per quella dei suoi figli, o quanto ha contenuti direttamente o indirettamente nemici della morale cristiana, e ciò senza essere fondamentalisti, ma semplicemente persone di buon senso.

Le osservazioni appena fatte bastano da sole, ci sembra, a mostrare tutta l'infondatezza e la superficialità del tentativo di Introvigne di schiacciare ogni critica mossa ad *Harry Potter* su posizioni fondamentaliste. Il punto saliente diventa allora un altro: valutare concretamente se i contenuti di un libro, di un film, di un qualsiasi altro prodotto sono o no adatti, si confanno o no ad un cristiano che vuole rimanere tale, e tanto più a un bambino o a un giovane. Questo fermo discernimento, questa capacità di andare controcorrente (che postula, converrà ricordarlo, l'assenza della televisione nelle famiglie cristiane o un suo attentissimo controllo da parte dei genitori, stante che ormai anche in pieno pomeriggio non è raro imbattersi in contenuti decisamente immorali e inadatti a bambini) non solo non chiude in alcun ghetto culturale, ma permette nei giovani proprio l'opposto, ovvero l'aprirsi a ciò che è autenticamente

cultura e a una più profonda vita spirituale.

Inoltre Introvigne, con la sua pretesa di impedire ai genitori come a qualunque istituzione (ivi inclusa, almeno implicitamente, la Chiesa stessa) di schierarsi con fermezza e con una condanna decisa contro un prodotto letterario, mostra una grave ignoranza della storia della Chiesa, che dopo il Concilio di Trento, contro il dilagare dell'eresia protestante attraverso scritti a stampa, istituisce l'*Indice dei libri proibiti* - con il suo elenco costantemente aggiornato - che per cinque secoli difenderà gloriosamente l'ortodossia dei Paesi cattolici. L'*Indice dei libri proibiti* è la dimostrazione storica e teologica più evidente - ma non l'unica, ovviamente - che proibire (fra l'altro sotto pena di peccato grave: occorre la dispensa del vescovo e particolari giustificazioni per accedere a testi presenti nell'*Indice*) certe letture rientra pienamente nei diritti della Chiesa e, per analogia, di ogni autorità (inclusa quella dei genitori) cattolicamente mossa dal desiderio di una piena regalità sociale di Nostro Signore Gesù Cristo. A meno che Introvigne non pensi che la Chiesa Cattolica può essersi sbagliata per cinque secoli consecutivi ostinandosi a proibire certe letture; o, peggio, a meno che non pensi che, così facendo, si sia chiusa in un ghetto culturale. Se egli pensasse una delle due cose, allora con san Tommaso saremmo costretti a dirgli: *principia negantibus non est disputandum* (non c'è da discutere con chi nega i principi).

CONCLUSIONI ASSURDE

Se proprio si vuole un'altra prova, di tipo esclusivamente logico, della debolezza del ragionamento dell'avvocato Introvigne, facciamo notare che dai suoi principi, conseguono conclusioni assurde. Infatti egli, schematizzando il suo ragionamento, afferma: *non posso vietare un prodotto non ispirato cristianamente, se no mi chiudo in un ghetto culturale; devo limitarmi ad aiutare i miei figli a una lettura critica*. Vediamo alcune fondamentali obiezioni.

• Prima obiezione:

a) Ammesso che vietare certe letture o prodotti dell'industria dell'intrattenimento "chiuda in un ghetto culturale", il fine di un cristiano non è evitare i ghetti culturali, ma salvare la propria anima;

b) se una lettura può attentare alla mia fede o a quella dei piccoli che mi sono affidati, e quindi mette a rischio la mia salvezza eterna o la loro, è preferibile evitarla e rimanere in un ghetto culturale;

c) la magia, il satanismo, la stregoneria, anche se sotto forma di romanzo, mettono sicuramente a rischio la fede - non importa con quale rischio statistico, perché è comandato: "non tenterai il Signore Dio tuo" - e quindi devo accettare il ghetto culturale come preferibile al rischio anche più piccolo, volentieri assunto, di dannarmi eternamente.

• Seconda obiezione:

a) ammesso che vietare certe letture o prodotti dell'industria dell'intrattenimento "chiuda in un ghetto culturale", sorge il problema del definire il limite fino al quale sia preferibile evitare il rischio del ghetto culturale rispetto al rischio di correre o lasciar correre ai propri figli rischi di natura morale, religiosa, comportamentale, fino al limite estremo della perdita della fede;

b) assumendo lo schema di Introvigne, si scopre che egli è costretto dalle sue premesse a non porre alcun limite. Infatti, poiché dalle sue parole si evince che nessun male è peggiore dell'essere chiusi in un ghetto culturale, è chiaro che diventa molto difficile, se non impossibile, stabilire dei confini;

c) ad esempio, tutta la cultura popolare di oggi (musica, film, romanzi, televisione, fumetti, riviste, etc.) è imbevuta di erotismo, in gradazioni che arrivano fino alla pornografia più estrema e molti intellettuali hanno difeso sia l'erotismo, sia la pornografia, ritenendo segno di imperdonabile chiusura e arretratezza il non aprirsi a queste manifestazioni come vere e proprie forme di arte post-moderna. Se seguiamo lo schema Introvigne, anche in questo campo un genitore non dovrebbe porre dei confini o dei limiti, non dovrebbe vietare, ad esempio, a una figlia o a un figlio adolescenti di leggere un romanzo di schietto contenuto pornografico come *Petrolio* di Pasolini o alcuni testi di Moravia, ma dovrebbe limitarsi a suggerirgliene una lettura critica.

• Terza obiezione:

a) la teologia morale insegna che il momento centrale della lotta contro il peccato sta nell'evitare le occasioni prossime di peccato, nel cer-

care cioè di evitare ogni contatto consapevolmente ricercato con situazioni, persone, letture, immagini, pensieri, etc., che possano favorire la caduta nel peccato sia veniale sia mortale (e la promessa di evitare le occasioni prossime non a caso compare nell'atto di dolore che si recita durante la confessione);

b) è certo che il darsi alla magia, alla stregoneria, alla divinazione, al satanismo costituiscono peccato, come è certo che leggere (o vedere) assiduamente opere con contenuti magico-satanisti può favorire un'adesione formale alle pratiche descritte o comunque abituare a una colpevole curiosità verso le stesse;

c) conseguentemente, è lecito e doveroso vietare a persone di cui si è responsabili questi consumi (Dio infatti chiederà conto ai genitori anche di che cosa hanno permesso che i figli leggessero o vedessero, se da tali esperienze sarà sortito un danno per le loro anime);

d) il divieto è un obbligo, perché qualunque aiuto ai figli per una lettura critica di opere immonde come *Harry Potter* non sarà mai sufficiente a dare la certezza che dalla lettura stessa non sortisca un danno morale o spirituale per il giovane o il bambino (a otto o nove anni d'età, quanto inciderà emotivamente e intellettualmente sul bambino la mezz'oretta di predica con cui il papà gli spiega che *Harry Potter* va letto con cautela, rispetto alle migliaia di pagine e alle decine di ore di lettura in cui il figlio da solo si immergerà e verrà sedotto dalle atmosfere più coinvolgenti e oscure, allusive e spaventose? Provi a risponderci Introvigne su questo specifico punto). *In assenza della certezza che non vi sarà un danno morale (certezza che appunto nessun uomo può avere), il principio di prudenza, che deve guidare un genitore come ogni altra autorità, suggerisce la necessità del divieto.*

• Quarta obiezione

a) il fine dell'uomo è glorificare Dio e ogni sua azione deve pertanto avere il fine (almeno implicito) della maggior gloria di Dio;

b) ovviamente la teologia morale contempla la positività e la necessità della ricreazione delle forze psichiche e fisiche anche attraverso il gioco o il divertimento o, nel caso che ci interessa, la lettura o visione di opere letterarie e artistiche;

c) la ricreazione, però, non deve avere per suo contenuto fenomeni culturali o pratiche frontalmente avversi alla fede cristiana, come nel

caso di testi invitanti - sia pure sotto la maschera della finzione letteraria - alla magia o a pratiche sataniste;

c) in tal caso infatti la natura ricreativa dell'atto ("leggo Harry Potter solo per passare il tempo") non elimina il rischio di una colpa anche grave per le stesse ragioni viste nei punti precedenti.

D) Il sofisma di fondo

Alludendo poi alle campagne nate in ambito protestante contro alcune serie televisive o romanzi (come *Harry Potter*) inneggianti alla magia, al satanismo, all'esoterismo, Introvigne fa notare che queste campagne si sono fondate sull'accusa rivolta a questi prodotti "di diffondere un'ideologia magica antitetica al cristianesimo e di preparare l'adesione a movimenti magico-esoterici o satanisti. Ma le statistiche sugli aderenti a questi movimenti (che rimangono in numero minimo rispetto ai fan dei prodotti letterari e televisivi citati) non confermano i timori dei fondamentalisti".

Ecco, finalmente enunciato il grande teorema del sociologo-teologo Introvigne (un teorema che avrà già utilizzato in decine di articoli, interventi e conferenze): è inutile attaccare e condannare il dilagare di magia e satanismo (almeno implicito) nei prodotti della cultura popolare, perché gli aderenti ai gruppi formalmente e ufficialmente magici o satanisti non sono in aumento.

Anche sforzandosi è difficile immaginare uno pseudoragionamento peggiore: Introvigne pretenderebbe infatti di desumere la non pericolosità dei libri o dei film inneggianti alla magia dal fatto che le statistiche (quali poi? E con quale attendibilità saranno censite le partecipazioni a gruppi che fanno dell'occulto la loro materia prima?) ci dicono che non sono in aumento gli aderenti ai circoli magici ufficiali. È un po' come se qualcuno dicesse che non è il caso di condannare l'aumento esponenziale di consumo pedopornografico perché le denunce di episodi pedofili non sono in aumento! Qui, come in nessun altro passo, il nostro sociologo mostra di non guardare alle cose con un cuore e una mente illuminati dalla fede; siamo di fronte a un modo di sentire che non ha nulla di cattolico, ed è a nostro parere gravissimo che un settimanale diffuso nelle famiglie cattoliche e nelle parrocchie come *Famiglia Cristiana* accetti di dare credito a simili posizioni. Infatti il

semplice buon senso, la ragione naturale, già il solo palpito nel nostro cuore della legge di natura, bastano a comprendere l'errore gravissimo di Introvigne: il danno ad un armonioso sviluppo morale e spirituale di un giovane (o di un bambino) che certi prodotti a sfondo magico-satanista infliggono è evidentemente fenomeno che va ben oltre i dati statistici sull'adesione ai circoli satanisti ufficiali. E del resto che senso ha ricorrere a queste statistiche quando stiamo parlando, ad esempio, di libri come *Harry Potter*, che riguardano una popolazione di lettori rappresentata per lo più da bambini e da preadolescenti, persone che ovviamente non corrono a iscriversi ai *Bambini di Satana* o a qualche altra strana setta esoterica tre giorni dopo aver letto il romanzo, se non altro per la semplice difficoltà logistica e organizzativa della cosa? Inoltre, poiché stiamo parlando di libri o film che hanno decine o centinaia di milioni di fan e di lettori, che senso ha far notare che, rispetto a questi numeri, la "percentuale" degli aderenti ai movimenti satanisti è irrilevante? Dobbiamo pensare che sia necessario avere chiese sataniste ufficiali con centinaia di milioni di aderenti per preoccuparci? Ciò è chiaramente assurdo!

Poiché è ovvio che il dato sulle adesioni a tali circoli è irrilevante ai fini della valutazione dei contenuti in discussione, è su questi che occorrerà fra poco centrare la nostra attenzione, proprio su quei contenuti con i quali Introvigne evita accuratamente di confrontarsi.

E) Una piccola e insufficiente concessione ai "babbani" che comunque sospettano del valore e dei contenuti di Harry Potter

Poiché qualcosa bisogna pur concedere ai tanti che giustamente sospettano di questi prodotti il nostro sociologo conclude così il suo articolo: "Questo non toglie che, guidato dalla sua fede, il credente non possa criticare questo o quell'aspetto di *Harry Potter* o di *Streghe*, aiutando i bambini a una lettura critica. Ma è falso sostenere che questi prodotti della cultura popolare portino all'occultismo o al satanismo".

Partiamo con l'osservare che Introvigne sta scrivendo sulla rivista cattolica (almeno teoricamente) *Famiglia Cristiana*: dunque sta presumibilmente parlando a dei cattolici, presentandosi a sua volta come "teologo" cattolico: non sarebbe

stata più appropriata l'espressione "guidato dalla fede" che "guidato dalla sua fede"? o Introvigne pensa che vi possa essere più di una (vera) fede? Certo, si tratta solo di un piccolo *lapsus calami*, ma indicativo di un certo modo di vedere e di sentire le cose, di una visione, forse inconsapevolmente, relativista della fede.

Dunque - bontà sua! - il sociologo concede che un genitore cattolico aiuti i figli a una "lettura critica" di testi o film impregnati di magia e riferimenti satanisti. Ma, ci domandiamo, perché non fa un passo un po' più in là e non ammette che di fronte a certi prodotti sarebbe lecito e doveroso anche *proibire* certe letture? Infatti sono i genitori che hanno la suprema responsabilità di educare i figli e il loro primo dovere è proprio crescerli nella fede cristiana e favorire il loro cammino di santificazione; secondo la dottrina tradizionale della Chiesa, la prole infatti viene procreata per il bene della Chiesa stessa e per popolare il cielo di santi. In questa prospettiva genitori consapevoli dell'abisso di degenerazione in cui oggettivamente si trova oggi il mondo, dove forti poteri anticristiani cercano di demolire con ogni strumento e con enormi risorse finanziarie la morale cattolica e i valori religiosi che hanno retto per duemila anni l'Occidente, genitori - dico - che abbiano davvero fede avranno più che a buon diritto una visione militante del loro rapporto con la "cultura profana" e dovranno semmai eccedere in prudenza e vagliare molto attentamente i prodotti magici o satanisti (ma non solo) che Introvigne cerca di convincerci che non sono pericolosi. Agire diversamente significa pensare che sia possibile una sintesi pacifica e rasserenante fra cristianesimo e cultura profana anticristiana e illudersi che quest'ultima non rappresenti un'insidia per la vita di fede.

F) Il vero problema: verso un'iniziazione di massa al satanismo

Occorre fare un'altra osservazione: i prodotti dell'industria culturale a sfondo magico, satanista o esoterico in senso lato negli ultimi cinque-dieci anni sono aumentati a dismisura, hanno invaso tutto, dal fumetto per bambini (recentemente anche *Il Giornalino* dell'editrice cattolica San Paolo ha introdotto storie a base di fate e streghe più o meno buone...), ai cartoni animati, ai film e ai telefilm più diffusi, dalle raccolte di figurine alla musica rock,

dai romanzi ai giochi di ruolo, fino alle riviste per bambine e adolescenti che già nel titolo recano l'allusivo termine "Winx" o alla inarrestabile diffusione dell'assurda festa di Halloween proprio in coincidenza con una delle più grandi feste cattoliche.

Siamo di fronte a una vera e propria strategia culturale (stante, fra l'altro, il controllo praticamente monopolistico del mondo editoriale e televisivo) e mirata a creare un "salto di paradigma" decisivo nei paesi di tradizione cristiana. Il problema non è, come forse ingenuamente pensa Introigne se aumentano o meno gli aderenti alle sette sataniche, ma è che si sta creando un clima culturale da *psicosi etnica*, una vera e propria patologia spirituale collettiva, dove contenuti e un modo di sentire magicistici e esoterici sono assunti lentamente sempre più come "normali", come non strani o ripugnanti, come coerenti con una vita borghese e ordinaria, anzi come qualcosa che sarebbe male trascurare o ignorare. Siamo in altre parole di fronte a un processo su larga scala di iniziazione di massa a una sensibilità culturale di tipo magico, e quindi, almeno implicitamente *satanista*. Con tristezza oso immaginare che, quando questo processo si sarà compiuto, gli aderenti ai gruppi satanisti di cui parla Introigne potrebbero anche essersi ridotti a zero, proprio perché non ha più senso che esista una setta quando tutta la società - con poche eccezioni - è trasformata in un'enorme setta di soggetti privi di ogni carità e fede, convinti di rendere culto a satana come a vero dio.

Do solo due esempi di come lo sfibramento morale della nostra società stia aumentando vertiginosamente anche (se non soprattutto) grazie allo spaventoso diffondersi di usi e conoscenze di tipo esoterico e magico: al bancone di una libreria Feltrinelli di una città capoluogo di provincia dell'Italia centrale, di fianco alla cassa, e cioè nella posizione più in vista e più di largo consumo, ho trovato un libro agenda femminile con un ritrovato magico per ogni giorno e ogni problema: pozioni, intingoli, fatture, formulari per conquistare una persona, per la sessualità, per ottenere denaro, etc. Faccio notare che fino a qualche anno fa le librerie Feltrinelli si davano un taglio da libreria seria e impegnata, sia pure di sinistra: fa abbastanza impressione vederle spacciare materiale del genere.

Il secondo esempio è desunto da un sondaggio che metteva in luce come la categoria dei manager e dei grandi funzionari d'azienda sia una delle categorie che ricorrono più frequentemente a fattucchiere e maghi di varia natura per affrontare problemi legati alla carriera e al lavoro: una cosa che solo trent'anni fa sarebbe stata inimmaginabile.

È il non vedere, o fingere di non vedere, questa deriva collettiva verso una subcultura magicistica ed esoterica, è il non denunciare questa degenerazione parasatanista sempre più di massa (che sembra un altro triste preludio all'età dell'Anticristo) la colpa più grave di Introigne, che sembra impegnare tutte le sue energie per tranquillizzare chi dovrebbe invece essere messo in guardia: i genitori innanzi tutto, e poi i sacerdoti, gli insegnanti, i politici e tutte le persone di buona volontà.

G) Intermezzo: rifiutare l'ecumenismo significa essere un fondamentalista

Va fatto a questo punto un inciso: a integrazione dell'articolo che stiamo commentando compare un riquadro intitolato "Dizionario minimo" in cui si spiegano alcune parole chiave, fra le quali il termine fondamentalismo. Leggiamone l'istruttiva definizione: *"Atteggiamento presente nelle diverse religioni e tendenze a leggere i testi sacri alla lettera, negando ogni mediazione culturale e ogni dialogo ecumenico, fino all'intolleranza verso le altre fedi"*. Concentriamoci su un punto di questa definizione (che ovviamente potrebbe essere discussa in tutte le sue parti): il fondamentalista è indicato fra le altre cose, secondo l'estensore della voce (che probabilmente è lo stesso Introigne), dal fatto che nega *"ogni dialogo ecumenico"*.

È un punto di grande interesse perché, sia che si assuma il termine ecumenismo in senso proprio e stretto come dialogo fra Chiesa Cattolica e altre confessioni acattoliche, sia che lo si assuma nel suo significato allargato di dialogo interreligioso, siamo di fronte a un principio (quello di un dialogo paritetico fra Chiesa cattolica e altre confessioni o religioni, a sua volta postulante l'indifferenza degli Stati in materia di credo religioso e il diritto alla "libertà di religione") che urta frontalmente con tutta la Tradizione della Chiesa: tanto per limitarci ad un pontefice del XX secolo (e non ripartire dal perentorio *"Gli dei dei"*

pagani sono tutti demoni" della Sacra Scrittura), alla luce della breve definizione di fondamentalismo data da Introigne risulterebbe fondamentalista anche Pio XI, che nell'enciclica *Mortalium Animos* vieta formalmente ai cattolici di prendere parte a riunioni o incontri ecumenici con gli acattolici (né si può dimenticare che fra fine Ottocento e inizio Novecento l'ecumenismo viene inventato e lanciato proprio in ambito protestante).

H) Breve cenno ai contenuti di Harry Potter

Sono stati scritti centinaia di articoli e saggi sui romanzi di Harry Potter e non ci dilungheremo in un'analisi dettagliata degli innumerevoli particolari e contenuti che dimostrano *ad abundantiam* non solo la fortissima presenza di elementi magici (cosa di per sé ovvia), ma anche la specifica presenza di riferimenti alla *magia nera* in senso stretto (cioè della magia volta ad infliggere mali alle cose o alle persone, fino alla morte), e i riferimenti, più o meno occultati, al satanismo. Consigliamo a chi avesse dei dubbi di provare a ricercare su Google, o su un altro motore di ricerca, dando la voce di ricerca *"Harry Potter e magia"* o ancora meglio *"Harry Potter e satanismo"*: si troveranno decine di ricerche, alcune di qualità davvero buona, che dimostrano questi nessi con fin troppa chiarezza. Consigliamo questa ricerca innanzi tutto al nostro Introigne; ricerca che permetterebbe anche al cattolico più dubbioso, più liberale e più aperto alla cultura profana di capire immediatamente che questi romanzi vanno fuggiti come la peste e esclusi dalle letture dei propri figli.

Dagli articoli più validi sul tema, disponibili anche in Internet (fra i quali segnaliamo quello di don Lorenzo Biselx comparso sul numero 49 della rivista *La Tradizione Cattolica*), traiamo ora qualche osservazione.

1) Harry è un ragazzino orfano di padre e madre che vive con due zii che disprezza profondamente. I suoi genitori erano un mago e una strega.

2) Harry scopre di essere un mago e si reca a studiare magia (ma potremmo anche dire stregoneria) nel collegio di *Hogwarts*, dove gli insegnanti (tutti streghe e maghi) insegnano ogni sorta di sortilegio o tecnica magica. La trama di fondo è data dal ritorno di Voldemort (o *Tu-sai-chi*), vero Signore delle tenebre,

e dallo scontro che Harry deve inevitabilmente avere con lo stesso, che già gli ha uccisi i genitori. Non siamo però di fronte alla solita trama "bene contro male" (anche se i libri cercano abilmente di mascherarsi dietro questa carta), perché i mezzi che Harry usa contro Voldemort sono esattamente gli stessi del suo avversario: magia nera contro magia nera.

3) Nei testi in discussione non si parla d'altro che di magia: ogni pagina ne è imbevuta e ne trasuda. Chi scrive ha letto solo un volume della saga rimanendo colpito innanzi tutto da questo: praticamente è un testo monomaniacale (e in questo senso anche, in fondo, noiosissimo). Mentre in tutte le fiabe tradizionali compare almeno un elemento o episodio o personaggio magico, inserito però in un contesto che non è di sola magia; qui invece tutto, assolutamente tutto, è centrato su pratiche magiche ora più leggere, ora decisamente aberranti.

4) La religione cristiana è del tutto assente o compare solo per essere parodiata e ridicolizzata. Nei testi di *Harry Potter* è fin troppo evidente che i giovani lettori vengono iniziati, volume dopo volume, a un vero e proprio culto magico del tutto anticristiano. Oltre a ciò, vi sono interviste all'autrice della saga che dimostrano l'intenzione esplicitamente anticristiana con cui ha scritto i suoi romanzi (si trova del materiale molto buono sempre digitando su Google il nome dell'autrice, da solo o unito a qualche parola chiave come *magia*, *satanismo*, *cristianesimo*).

5) La monodimensionalità magica dei libri è aggravata dal fatto che questi testi sono un inno al principio per cui "il fine giustifica i mezzi", nel senso che Harry e i suoi amici ricorrono alle stesse armi e alle stesse tecniche di magia nera dei loro avversari; il che è quanto di più diseducativo e anticristiano si possa immaginare, visto che è un caposaldo della morale cattolica il divieto fermissimo a ricorrere a mezzi che sono intrinsecamente cattivi, ovvero che comportano la violazione di un assoluto morale, anche per il fine più buono e santo.

Inoltre non si può dimenticare che la Chiesa ha sempre condannato nel modo più duro qualunque pratica magica come frontalmente contraria al primo Comandamento. Per citare un testo fra i tanti, il Catechismo Tridentino afferma come manchino al primo Comandamento ("Non avrai altro Dio fuori di me")

"...coloro che prestano fede ai sogni, ai presagi e a tutte le altre fantasie...", formula estremamente sintetica, che gli interpreti spiegano molto bene come riguardante tutto ciò che rientra nella magia e nella divinazione in genere, attività perverse che la sacra teologia ha sempre equiparato sul piano morale all'idolatria. La superstizione infatti (distinguibile teologicamente in *divinazione*, mirata a ottenere conoscenza di cose nascoste o future, e in *vana osservanza*, mirata a ottenere effetti pratici di varia natura) implica sempre un'invocazione (implicita o esplicita, consapevole o in parte inconsapevole) al demonio, per il semplice fatto che gli effetti che si perseguono trascendono le forze naturali dell'uomo e non possono provenire né da Dio, né dagli angeli buoni (cfr. articolo citato di don Lorenzo Biselx). Innumerevoli poi i luoghi del Vecchio e del Nuovo Testamento che condannano con una durezza assoluta ogni pratica magica, ogni stregoneria.

È interessante notare, a questo punto, che il messaggio rivelato dalla Santa Vergine a La Salette il 19 settembre 1846 ai due veggenti Massimino e Melania contempla in un suo passo decisivo proprio un riferimento ai cattivi libri che si diffonderanno nei tempi ultimi, in tempi di rovina e apostasia per la Chiesa; ecco il passo in questione: *"I cattivi libri abonderanno sulla terra, e gli spiriti delle tenebre diffonderanno dappertutto un rilassamento universale per tutto ciò che riguarda il servizio di Dio; essi avranno un potere molto grande sulla natura; vi saranno delle chiese per servire questi spiriti"*. Illuminati dalla luce della vera fede, del resto, già i grandi pontefici del Diciannovesimo secolo e nel Novecento San Pio X non cessarono di mettere in guardia il popolo cattolico dai pericoli racchiusi nella stampa laica e anticristiana che con ogni artificio cercava di sradicare la fede dal cuore dei cattolici. E san Giovanni Bosco, nei tanti volumetti che ha scritto di suo pugno per guidare i suoi giovani nel difficile cammino della santificazione cristiana, dedica molte pagine proprio a mettere in guardia dalle cattive letture; non invita a farne una lettura critica!

CONCLUSIONE

Sappiamo che Introvigne si è conquistato in vent'anni di attività pubblicistica una fama di sociologo informato, ma è altrettanto certo che, con il tempo, egli sembra avere

fatta sua una strana visione laicista, da cattolico "iperliberale", della cultura e della relazione fra Chiesa Cattolica e mondo moderno, in quanto i suoi scritti inducono il lettore a credere che sia possibile una coesistenza non problematica o addirittura pacifica fra la dottrina e la morale cattoliche e la maggior parte dei prodotti della cultura profana, anche di ispirazione esoterica o, peggio, satanista.

Viceversa, è di palmare evidenza che uno zelo sincero per Nostro Signore e un sincero amore per il prossimo non possono non accompagnarsi a un odio assoluto per il male, per il peccato in tutte le sue forme, anche le più sottili e mascherate o le meglio dissimulate, e per tutto ciò che, anche se non è peccato in sé, può diventare occasione di peccato; un cattolico non può essere solo scienziato, ma deve essere uno *scienziato cattolico*, ovvero deve tutto vagliare alla luce della Verità rivelata e dell'insegnamento della Chiesa, rischiando con la luce soprannaturale della fede anche ciò che scopre nel corso delle sue ricerche, vagliando severamente, criticando e condannando senza giri di parole ciò che di male ne emerge, mostrando almeno il contrasto fra certi fenomeni e la morale cattolica o la fede cristiana. Introvigne non può, a parer nostro, solo *descrivere* il satanismo o una messa nera, ma deve anche, in modo particolare, quando si rivolge a dei cattolici mettere in allarme, invitare alla prudenza, ricordare quale sia lo sguardo, quale il giudizio che la Chiesa ha sempre gettato su certi fenomeni. In caso contrario la aligida e neutrale presentazione di simili realtà può fare più male che bene, suscitare una curiosità morbosa, spingere, anziché allontanare, verso ciò che si dovrebbe evitare e combattere.

Siamo partiti domandandoci se è giusto o sbagliato prestare fede a Introvigne come specialista di satanismo e affini. Dopo questo breve cammino esplorativo dobbiamo purtroppo giungere alla conclusione che sia più prudente, da parte dei vescovi e dei fedeli cattolici, una linea di diffidenza verso le analisi tranquillizzanti che egli conduce di questi tragici fenomeni; appare infatti debole e sospetto tutto l'impianto interpretativo da lui sviluppato, di sapore non cattolico, poco o nulla rispettoso della dottrina cattolica, pericoloso per le famiglie e per le persone meno preparate, capace di aprire le porte a consumi e

pratiche sicuramente pericolose per la fede e senz'altro condannate dalla morale cristiana. Inoltre gli argomenti di Introvigne non reggono, come abbiamo cercato, sia pure per cenni di dimostrare, non solo sul piano logico, filosofico, teologico, storico, morale, ma anche sul piano del puro buon senso e della ragione naturale, e non possono non ripugnare anche al più semplice dei credenti.

È bene che con dolcezza, ma con fermezza, vescovi, sacerdoti, direttori di riviste, semplici fedeli inizino a valutare molto severamente il "teorema Introvigne" che possiamo sintetizzare nella formula, che abbiamo dimostrato del tutto assurda, : "non stanno crescendo i satanisti pubblici e formali, dunque il popolo cristiano non deve inquietarsi dell'aumento di prodotti satanisti o vietarli e combatterli".

Amicus

L'umiliazione della "Chiesa conciliare"

Carissimo direttore.

Sono costernato, a dir poco, dalla acquiescenza e prudenza, tutta umana, del Santo Padre, di fronte all'insolenza dei maomettani. Dov'è il coraggio e la fierezza del discepolo di Cristo, che ci ripete: "Nel mondo avrete persecuzioni, ma coraggio! Io ho vinto il mondo"? Quanta differenza fra un Pio XI e papa Pacelli di fronte al comunismo! Ero anch'io in piazza San Pietro, quando Pio XII apostrofò i fedeli, che riempivano la piazza domandando loro: "Può il Papa tacere?". E quanta viltà hanno mostrato i nostri governanti e l'Europa! Ipocriti e apostati.

Le unisco qui, a queste mie parole, piene di dolore e di rammarico, l'articolo di Ida Magli, pubblicato da il Giornale (18 settembre 2006) sotto il titolo «L'slam mette il bavaglio anche al Papa» e dal quale vale la pena di riportare alcuni passi più significativi. L'articolista si domanda: «Come si può pensare che così fedeli al loro credo come sono, i musulmani, nutrano della stima verso coloro che, pur di instaurare il famoso "dialogo", hanno rinunciato a difendere ciò che di più prezioso possiedono: Gesù?»; poi, riscoprendo le radici profondamente cristiane della civiltà occidentale, professa: «io so che, se in questo momento sto scrivendo quello che sto scrivendo, lo devo a Gesù [...] i diritti delle donne non sono dovute all'Illuminismo, alla scoperta del soggetto, perché alle

donne la libertà, la parità, la voce con la quale sono state le prime a testimoniare per Lui, ad avviarsi al patibolo lodandoLo per averle fatte degne di "morire per lui come i maschi" gliele ha date Gesù»; infine così ammonisce la miopia dei governi occidentali: «L'umiliazione inflitta oggi al capo della Chiesa è l'ultimo avviso per l'Occidente: o la smette subito di voler sembrare stupidamente "buono" oppure presto dovrà diventare musulmano o difendersi con le armi».

Colui che un giorno ha vinto la morte per noi vuole ogni giorno vincerla in noi.

San Cipriano

Spero che la vergogna per la propria viltà scuota le coscienze di molti preti (cardinali compresi) e faccia germogliare in molti cuori l'orgoglio di essere cristiani, affinché, abbandonando l'inutile e dannoso "dialogo", si metta nuovamente in pratica il comando di Gesù: "Andate in tutto il mondo e predicate il mio Vangelo facendo miei discepoli tutte le genti".

Così sia, così sia!

Auguri di buon apostolato

Lettera firmata da un Sacerdote

RICEVIAMO

E

PUBBLICHIAMO

Caro sì sì no no.

Da La Repubblica del 25 settembre 2006 (che allego in fotocopia) apprendo che l'imprenditore umbro Brunello Cucinelli, ha regalato ai suoi 400 dipendenti una copia del Corano tradotto in italiano ed ha così motivato la sua decisione: "I musulmani sono i nostri vicini e per imparare a convivere dobbiamo conoscere anche la loro religione. Leggere il Corano non può che farci bene"; e prosegue facendo l'elogio della cultura araba. Al signor Cucinelli, che si autodefinisce "un cattolico cultore della spiritualità", vorrei però domandare: "Ha mai pensato di regalare ai suoi dipendenti una copia della Bibbia, o almeno del Nuovo Testamento?". Se non l'ha fatto, non perda tempo: solo così i suoi dipendenti potranno effettuare quel "confronto" da lui stesso invocato! E vedrà che, dopo quel "confronto", del Corano non avranno più bisogno!

Lettera firmata

Preti "cattolici ortodossi"

e

"celibi sposati":

le risposte di don Zega

Oggi n. 32 del 9/8/'06: "I dubbi dell'anima: risponde don Leonardo Zega"/La Chiesa vorrà reintegrare gli 80 mila preti sposati?

Il lettore Francesco Verzura riferisce di essere cresciuto a Istanbul e di aver incontrato, durante la visita a una cattedrale ortodossa, un prete sposato. "Seppi così da lui che per il clero ortodosso, **anche cattolico**, il celibato non è obbligatorio. Solo chi ambisce alla carriera ecclesiastica deve praticarlo. Del resto, aggiunse, è la Chiesa latina che ha cambiato la disciplina nel secolo XI: quella orientale ha mantenuto le antiche consuetudini. Sull'imposizione del celibato ai preti sento ancor oggi varie opinioni e mi piacerebbe sentire la sua [...]".

Risposta: «[...] Di grande interesse è [...] la testimonianza del nostro lettore che ha conosciuto da vicino il mondo dell'ortodossia. Le notizie forniteli a suo tempo dal **prete cattolico ortodosso** sul celibato ecclesiastico sono sostanzialmente corrette. Anche se ha radici più lontane e motivazioni spirituali che vanno oltre gli usi dei primi secoli del cristianesimo, è vero che per i preti della **Chiesa latina** il divieto formale di sposarsi fu introdotto dal secondo Concilio lateranense nel 1139 e poi ribadito fino ai nostri giorni [...]. Così stanno oggi le cose.

Diverso e non meno controverso è il tema dei preti sposati che hanno dovuto lasciare l'esercizio del loro ministero, conservando però una profonda "nostalgia dell'altare". Sono tanti, più di 80 mila nel mondo, dagli 8 ai 10 mila in Italia. Molti sperano in un reintegrazione, sia pure a certe condizioni, che non includano però l'abbandono di moglie e figli. Ci sarà, e quando, per essi, una qualche revisione della norma? Non lo sappiamo. I tempi della Provvidenza sono imprevedibili e la Chiesa non ignora la sofferenza di persone che possono aver sbagliato ma che sono e restano preti: il sacerdozio è "per sempre", davanti a Dio e agli uomini».

Egregio don Zega,

Sapevo che ci sono dei preti cattolici "di rito ortodosso", ma ignoravo che ci fossero dei "preti cattolici ortodossi" (come dire dei "tifosi interisti milanisti"): è per caso già avvenuta la ricucitura dello scisma del

1054? I sedicenti ortodossi hanno abiurato i loro errori, riconosciuto la processione dello Spirito Santo anche dal Figlio e fatto atto di sottomissione al Papa? E quando è avvenuto (devo ritenere nel silenzio dei media) questo miracoloso avvenimento?

Ignoravo altresì che la Chiesa cattolica apostolica romana (in conseguenza evidentemente di quanto sopra) fosse stata derubricata a "Chiesa latina" di fronte a una "Chiesa orientale" che sarebbe la (ex?) setta greco-scismatica.

Apprendo anche, sempre dalla Sua risposta al lettore Francesco Verzura, che il celibato ecclesiastico fu introdotto dal secondo Concilio Lateranense del 1139. Eppure, nella mia ignoranza, pensavo che, benché sancito ufficialmente nel concilio di Elvira (fine del 3° secolo o inizio del 4°), esso fosse di origine divino-apostolica, essendo basato sull'esempio di Gesù e sulla richiesta fatta ai Suoi apostoli sposati di lasciare moglie e figli per seguirlo. Cosa che, a quanto pare, non passa nemmeno per la testa degli 80 mila preti sposati, per i quali la "nostalgia dell'altare" non è evidentemente abbastanza forte per fare quanto dal Signore richiesto ai Suoi ministri. Nonostante ciò, questi poveretti "soffrono", e la Chiesa ("latina", vero?) non è insensibile alle loro "sofferenze". D'altra parte Lei non manca di precisare che la legge sul celibato è tale "al momento attuale". Non si sa mai, no? "I tempi della Provvidenza sono imprevedibili"; ragion per cui, ragazzi, mai disperare! Intanto sposatevi! fidanzatevi, magari tenetelo nascosto, come consiglio a un suo giovane prete il card. Martini, e poi saltate fuori quando, un giorno non lontano, la "Chiesa latina" vi aprirà di nuovo le porte del presbiterio. E quei fessacchiotti che ancora credono nel celibato? Peggio per loro! Che si aggiornino! Non vorremo mica restare in-

dietro rispetto a quei moderni degli "orientali" e dei "settecentrionali"?

Un lettore associato

Nota della Redazione: per "La pseudo questione del celibato ecclesiastico" v. sì sì no no 30 settembre 1991 pp. 1ss.

La strana "conversione" di

Roger Schutz

Un lettore ci scrive:

Caro sì sì no no,

dal quotidiano *il Giornale* 9 settembre 2006 (che allego in fotocopia) rilevo che il defunto Frère Roger, fondatore della Comunità di Taizé, si sarebbe convertito al cattolicesimo sin dal lontano 1972, ma che aveva tenuto nascosta la cosa "per non turbare i suoi fedeli". Se il fatto risponde a verità, sapete dirmi di che razza di conversione si trattò?

Cordiali saluti

Caro amico,

della "conversione" di Roger Schutz parlammo a lungo nel numero del 15 gennaio 1988 sotto il titolo *Taizé: una proposta di apostasia ammantata di sentimentalismo*. Seguendo il libro-intervista *Frère Roger di Taizé*, documentammo con le sue stesse parole che quella che egli chiamava "riconciliazione" non era affatto una conversione, ma una pretesa di doppia appartenenza alla Chiesa cattolica e alla sua "Chiesa d'origine", quasi potesse darsi una doppia Rivelazione divina. Che Roger Schutz non abbia mai cambiato la sua posizione, e che quindi non si sia mai convertito, lo ha attestato almeno due volte *L'Osservatore Romano*: in occasione della sua morte, pubblicando il discorso che egli stava preparando e, più recentemente, commemorando il primo anniversario della sua violenta scomparsa nel numero del 14-15 agosto 2006 pag. 7, dove troviamo espressa la sua posizione dottrinale esattamente

con le parole di Schutz che noi criticammo nel lontano 1988: "Ho trovato la mia propria identità di cristiano riconciliando in me stesso la fede delle mie origini con il mistero della fede cattolica, senza rompere la comunione con nessuno". Una "conversione", dunque, senza "aversione", il che è assurdo trattandosi di Verità, e di Verità rivelata da Dio. Roger Schutz era di origine calvinista, ma il suo soggettivismo sentimentale lo rendeva molto affine ai "pietisti" luterani per i quali ciò che conta in primo luogo è il "cuore" e il "sentimento", e non la Verità Rivelata; posizione, questa, che è di non piccolo ostacolo alla conversione essendo questa anzitutto adesione dell'intelletto alla Divina Rivelazione.

Il sacerdozio si esercita sulla terra, ma trae la sua origine dal Cielo. L'autore di una tale dignità non è altri che lo Spirito Santo. Perciò un Vescovo dovrebbe essere così puro come se già fosse tra i beati. Ci si può immaginare di essere tra gli uomini e sulla terra quando si ha ogni giorno davanti a sé il Signore immolato? quando, circondato dal popolo e pregando per lui, si spargono su di lui gocce del Sangue prezioso?... Quando celebra il Santo Sacrificio dell'altare, il sacerdote, in piedi, fa discendere sui fedeli non del fuoco, come Elia, ma lo Spirito Santo; non fiamme che divorano, ma grazie che purificano e trasformano i cuori...

San Giovanni Crisostomo

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio